CAPITOLO I: Elementi di personalità umana

I.1 Le caratteristiche della personalità umana

Quando parliamo di personalità consideriamo un insieme caratteristico e distintivo di comportamenti, pensieri ed emozioni che delineano il nucleo delle differenze individuali che si esplicano ogni qualvolta un individuo si rapporta con il mondo fisico e sociale. Per ottenere la descrizione esaustiva di una personalità si utilizzano aggettivi relativi ad alcuni aspetti della personalità stessa senza, però, soffermarsi sulla natura essenziale di questo elemento *mater* dell'unicità e della singolarità di ogni essere umano. Precursore dello studio della personalità fu Ippocrate che già tra il V e il IV secolo a.C., considerando ogni uomo come un microcosmo autonomo, tentò di individuare una correlazione tra patologie, temperamento e costituzione fisica attraverso l'osservazione dei fenomeni umani. Questa ricerca portò alla strutturazione della teoria umorale secondo cui nell'organismo sono presenti quattro liquidi, o umori, fondamentali: sangue, flegma, bile gialla e bile nera. Alle mescolanze tra gli umori, Ippocrate riconduce l'insorgere delle caratteristiche personali e in funzione della predominanza di uno fra i quattro elementi si distinguono quattro tipi di temperamento. Il primo, denominato *melanconico*, determinato dall'eccesso di bile nera, corrisponde ad un soggetto debole e pallido, dalla corporatura magra, tendenzialmente avaro e triste. Il secondo temperamento, detto *collerico*, si manifesta per un eccesso di bile gialla ed appartiene ad un soggetto magro e asciutto, ma di bel colorito, dal carattere irascibile, superbo, permaloso, furbo e tendente al comando. Il terzo, *flegmatico*, determinato dall'eccesso di flegma, descrive un individuo apatico, passivo, fedele, onesto e sereno. Infine, il temperamento *sanguigno*, prodotto dall'eccesso di sangue, o umore rosso, predispone un individuo ad essere rubicondo e gioviale, goloso, vivace ed irresponsabile. Naturalmente, tale teoria, costruita da colui che è considerato "padre della medicina"¹, oggi non trova fondamenta scientifiche ma tracce di questo modello sussistono ancora nell'immaginario collettivo. Negli anni '30 del XX secolo, Allport e Odbert, due psicologi della personalità, realizzarono uno studio analizzando il dizionario inglese alla ricerca di tutti i termini relativi alla personalità, trovandone circa 18.000. La lista fu ridotta successivamente a circa 4.500 termini e tale lavoro fu ripreso da altri ricercatori tra cui Raymond Cattell che, tramite il metodo dell'analisi fattoriale, rilevò 16 fattori determinanti. Circa vent'anni dopo, una metodologia simile fu impiegata dallo psicologo britannico Hans Eysenck che determinò due diadi di fattori di personalità: introversione-estroversione, asse che definisce il grado in cui un soggetto è orientato verso il proprio sé o verso il mondo esterno, e stabile-instabile, asse che definisce il fattore nevroticismo analizzando il grado di adattamento sociale di un soggetto. Tra un'estremità e l'altra sono indicate le

¹ Ippocrate di Kos (460 a.C. – 377 a.C. terminus post quem) rivoluzionò il concetto di medicina, precedentemente associata alla teurgia e alla filosofia, introducendo una metodologia di studio sistematica e clinica, descritta nelle sue opere.

combinazioni tra i fattori principali. Da questi due approcci fondamentali deriva l'intuizione di Costa e McCrae che hanno postulato cinque macrocategorie di personalità capaci di organizzare e sintetizzare la miriade di aspetti riguardanti la personalità umana, tale strumento, infatti, è efficace per addentrarsi nell'analisi delle sottodimensioni appartenenti alle principali categorie evidenziate. Ad ogni fattore corrispondono sei sottodimensioni:

- Nevroticismo: ansia, ostilità rabbiosa, depressione, coscienza di sé, impulsività, vulnerabilità.
- Estroversione: cordialità, assertività, attività, ricerca di situazioni stimolanti, emozioni positive, gregarismo.
- Apertura all'esperienza: fantasia, gusto estetico, apertura ai sentimenti, alle azioni, ai valori.
- Gradevolezza: fiducia, altruismo, condiscendenza, modestia, ottimismo, lealtà.
- Coscienziosità: competenza, ordine, rispettosità, impegno per il successo, autodisciplina, decisione.

Questo strumento, generalmente somministrato a soggetti adulti, si è dimostrato efficace, garantendo elevati valori di concordanza tra autovalutazioni ed etero valutazioni. Nel contesto italiano i cinque fattori sono stati rielaborati nel Big Five Questionnaire (BFQ), strumento che consta di 132 item rispetto ai quali il soggetto deve esprimere il suo grado di accordo individuando un punteggio su una scala da 1 (massimo disaccordo) a 5 (massimo accordo). Sono stati individuati cinque corrispettivi meglio esplicitati da due sottodimensioni ciascuno:

- Energia: dinamismo e dominanza.
- Amicalità: cordialità e cooperatività.
- Coscienziosità: scrupolosità e perseveranza.
- Stabilità emotiva: controllo delle emozioni e controllo degli impulsi.
- Apertura mentale: apertura alla cultura e apertura all'esperienza.

I test o inventari di personalità sono strumenti che non richiedono un'autovalutazione diretta del soggetto ma, prevedono la somministrazione di una serie di domande sulle reazioni che si manifestano in relazione a situazioni quotidiane o una serie di affermazioni a seguito delle quali l'individuo deve specificare il proprio grado di accordo. Gli item proposti vengono costruiti per ogni tratto da analizzare, sulla base della teoria sposata dall'autore. La concezione psicoanalitica della personalità²,

2 Atkinson – Hilgard, *Introduzione alla psicologia*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 2006.

costituente della teoria psicoanalitica fondata da Sigmund Freud, è considerata oggi una fra le più autorevoli e complete teorie della personalità. Seguendo il metodo delle libere associazioni, che permette al paziente di esplicitare ogni immagine e pensiero che gli venga in mente, Freud identificò temi costanti nella rievocazione di sogni e ricordi della prima infanzia, ritenendoli manifestazioni di desideri e timori inconsci. Egli paragonava la mente umana ad un iceberg in cui la punta che emerge dall'acqua rappresenta l'elemento conscio e consapevole, la parte sottostante rappresenta il preconcio, cioè le informazioni che non sono continuamente presenti tra i nostri pensieri ma possono essere facilmente portate al livello del conscio. La grande massa rimanente, al di sotto del livello dell'acqua, corrisponde all'inconscio, stato che non affiorando al livello della coscienza non è soggetto al controllo della ragione e della volontà. Freud fu il primo ad attribuire un'importanza primaria alle influenze inconscie, riconoscendone una valenza nel funzionamento quotidiano della personalità normale. Legata al modello dei processi inconsci vi era la concezione deterministica del comportamento umano dottrina che attribuisce una causa ad ogni pensiero, emozione ed azione umana. Freud sosteneva che, spesso, la causa degli eventi psicologici è costituita da desideri inconsci e pulsioni insoddisfatte. Nel 1901 egli pubblicò il trattato "*Psicopatologia della vita quotidiana*" nel quale sosteneva che lapsus, sogni e umore sono uno strumento atto a scaricare la tensione psicologica e gratificare gli impulsi proibiti. La ricerca di Freud culmina con un modello strutturale che suddivide la personalità umana in tre sistemi principali che, interagendo, governano il comportamento umano. Queste tre dimensioni sono l'Es, l'Io e il Super-io. Secondo Freud, l'Es è la parte più atavica della personalità, generatrice dell'Io e del Super-io che cerca gratificazioni e piacere, tramite l'evitamento del dolore, incurante delle circostanze esterne. Nel neonato si presenta manifestando gli impulsi biologici fondamentali, cioè il bisogno di mangiare, bere o espellere i rifiuti. Nel modello freudiano le pulsioni biologiche determinanti nella costruzione ed esplicazione della personalità sono gli impulsi sessuali e l'aggressività. Quando il bambino impara che gli impulsi che sente non possono sempre ottenere una gratificazione immediata, si sviluppa una nuova parte della personalità, l'Io, che si relaziona con la realtà circostante. L'Io obbedisce al principio di realtà amministrando la personalità e gestendo gli impulsi dell'Es. Questo processo è favorito dai genitori, che controllano il comportamento del bambino, tramite il sistema delle ricompense e delle punizioni, finché il bambino non avrà più bisogno di qualcuno che gli dica che non è giusto rubare ma, si regolerà autonomamente amministrando gli standard parentali nel proprio Super-io. Violare gli standard dettati dal Super-io, che rappresenta l'interiorizzazione della morale e dei valori della società, genera ansia che precedentemente era originata dal pensiero di perdere l'amore dei genitori a causa di un comportamento sbagliato. Se l'educazione imposta dai genitori è troppo rigida, l'individuo può essere dominato da un perpetuo senso di colpa che rischia di inibire tutti gli impulsi sessuali e aggressivi. Se, al contrario, il Super-io dell'individuo è debole poiché non ha assimilato nessuno standard socialmente accettato, egli potrebbe mettere in atto comportamenti criminali. Nella

personalità ben integrata l'Io detiene il controllo degli impulsi in modo deciso ma flessibile lasciandosi governare dal principio di realtà. Lo studio di Freud fu influenzato dalle teorie del fisico tedesco Hermann von Helmholtz, il quale sosteneva di poter spiegare i principi fisiologici seguendo gli stessi principi risultati soddisfacenti nell'ambito della fisica. Ciò che colpì positivamente Freud fu il principio di conservazione dell'energia, secondo cui l'energia può essere modificata ma mai distrutta né creata. Partendo da questo assunto ipotizzò che anche gli esseri umani siano sistemi chiusi di energia. L'energia psichica degli individui sarebbe costituita dalla libido, concetto che riflette la concezione freudiana che pone come primaria la pulsione sessuale. Se un impulso proibito viene represso, la quantità di energia corrispondente cercherà un altro sbocco nel sistema. Reprimere un impulso, quindi, non ne determina l'eliminazione ma genera ansia che può essere ridotta esprimendo l'impulso in forma camuffata. Il camuffamento è necessario per evitare la punizione della società o da parte del Super-io. Freud e la figlia, Anna Freud, hanno individuato diversi meccanismi di difesa, strategie funzionali per prevenire l'ansia, di seguito sintetizzati:

- **Rimozione:** meccanismo di difesa base che esclude dalla consapevolezza conscia gli impulsi o i ricordi dolorosi che evocano vergogna o senso di colpa. La rimozione spesso non è efficace, infatti, gli impulsi rimossi possono riaffiorare nella coscienza.
- **Razionalizzazione:** consiste nell'assegnare motivazioni logiche o socialmente desiderabili alle nostre azioni per farle apparire razionali e il dispiacere viene alleviato. Si pensi alla favola di Esopo in cui la volpe, dopo non essere riuscita a raggiungere l'uva agognata, si giustificò sostenendo di non desiderarla più, perché acerba.
- **Formazione reattiva:** si realizza quando un soggetto per celare una pulsione indesiderabile ne esprime una opposta. Per esempio, una madre che non desidera il proprio figlio e si sente in colpa, può diventare esageratamente protettiva e indulgente rassicurarsi e dimostrare amore al figlio.
- **Proiezione:** quando un soggetto non riesce ad accettare di avere delle qualità indesiderabili, le attribuisce in modo esagerato ad altri. Se uno studente, non riuscendo a superare un esame sosterrà che tutti i suoi colleghi promossi copiano, il suo fallimento apparirà meno grave. Questo meccanismo risulta ben radicato nella nostra cultura e appare simile ad una forma di razionalizzazione.
- **Intellettualizzazione:** si verifica quando un soggetto si distacca emotivamente da una situazione stressante e la tratta con termini astratti. Questa reazione è funzionale per un medico che deve svolgere il suo lavoro con competenza ma, applicata ad un contesto quotidiano può inficiare le esperienze emotive dell'individuo.

- Negazione: se la realtà diventa difficile da affrontare, la persona coinvolta può negare l'esistenza della realtà indesiderata. La negazione è funzionale finché non diventa cronica, perché in modalità opportune può permettere ad un soggetto, in condizioni dolorose, di affrontare il suo problema mantenendo acceso un certo grado di speranza.
- Spostamento: una motivazione che non può essere gratificata nella sua forma originale, può essere dirottata verso un canale alternativo. Ad esempio, gli impulsi aggressivi possono trovare uno sbocco nella partecipazione a sport violenti, così da risultare socialmente accettabili.

Tutti noi utilizziamo meccanismi di difesa fino a che non riusciamo a fronteggiare con altri mezzi le situazioni più complicate. Questi, però, diventano disfunzionali quando si affermano come unica modalità di risposta alle situazioni-problema. Freud sosteneva che nei primi 5 anni di vita dell'individuo si susseguono vari stadi di sviluppo influenti sulla personalità, che egli chiama stadi psicosessuali. Al primo anno di vita corrisponde lo stadio orale, un periodo durante il quale il bambino prova piacere dall'essere accudito e allattato e inizia a mettere in bocca tutti gli oggetti che trova. Durante il secondo anno di vita, si giunge allo stadio anale perché il bambino trae piacere dal trattenere ed espellere le feci. Questo comportamento genera un contrasto con i genitori che cercano di insegnargli a mantenere il controllo degli sfinteri. Dai 3 ai 6 anni, il bambino attraversa lo stadio fallico, fase in cui il piacere è generato dal contatto con i propri genitali e gli impulsi sessuali si svegliano. Gli impulsi vengono indirizzati verso il genitore di sesso opposto e, nel caso dei maschi, l'attenzione è rivolta alla madre mentre il padre è percepito come rivale, da parte del quale il bambino teme vendetta manifestata con la castrazione. Freud denominò questo processo complesso di Edipo. La castrazione temuta provoca un'angoscia che è l'archetipo di ogni stato d'ansia provocato dai desideri proibiti durante la vita del bambino divenuto adulto. La risoluzione del complesso di Edipo sopraggiunge con la fine dello stadio fallico, seguito da un periodo di latenza che vige dai 7 ai 12 anni, periodo in cui la fase sessuale anestetizzata lascia il posto alla costruzione di abilità necessarie per adattarsi all'ambiente. Con l'arrivo della pubertà e dell'adolescenza, inizia, però, lo stadio genitale in cui si riattiva la sfera della sessualità. Freud riteneva che un'interruzione in uno degli stadi descritti potesse provocare perturbazioni, anche durature, sulla personalità poiché costringerebbe la libido, non altrimenti sviluppata, a rimanere legata alle attività relative allo stadio infanciato. Le posizioni teoriche di Freud non rimasero rigidi pretti ma, furono rivisitate durante tutto il corso della vita dello studioso e successivamente ampliate dalla figlia Anna. Prima suo seguace e poi mosso da profondo disaccordo, fu Carl Gustav Jung che fondò la scuola di psicologia analitica. Al modello dell'inconscio personale analizzato da Freud, Jung aggiunse il concetto dell'inconscio collettivo, considerato una parte della mente costituita da immagini primordiali e archetipi comune a tutti gli esseri umani, perché ereditati

dai nostri antenati. L'analisi degli archetipi si sviluppò tramite lo studio di sogni e miti, notando che molte immagini come la madre, la morte, il sole o un dio, sono presenti non solo in vari prodotti culturali di mitologie antiche o diverse correnti religiose ma anche nei sogni di soggetti che non conoscevano tali argomenti. Un altro neofreudiano fu Harry Stack Sullivan che formulò una teoria della personalità che enfatizzava la centralità delle esperienze interpersonali sostenendo che le risposte individuali a tali esperienze facilitano lo sviluppo di personificazioni e immagini mentali di se stessi e degli altri. Esistono, per Sullivan, tre categorie di immagini: il "me buono", il "me cattivo", e il "non me". L'ultima categoria è un serbatoio in cui l'individuo cela tutti gli aspetti del sé così spaventosi da dover eliminare dal proprio sistema cosciente e relegare alla dimensione dell'inconscio. Questo concetto ricorda quello della rimozione freudiana. Inoltre, sulla stessa linea teorica di Freud, Sullivan sosteneva che le esperienze della prima infanzia fossero centrali per lo sviluppo della personalità ma che questa rimanesse in continuo sviluppo anche dopo la fase infantile, infatti, individuò sette fasi di sviluppo della personalità: infanzia, fanciullezza, età giovanile, preadolescenza, prima adolescenza, tarda adolescenza e età adulta. Il discostamento dalle teorie di Freud è dato da un approccio che infittisce la relazione tra l'Io e i processi cognitivi; parte di questa nuova tendenza si manifesta con la teoria delle relazioni oggettuali i cui studiosi, accanto al concetto dell'Es e all'importanza degli impulsi biologici che motivano il comportamento, pongono in luce l'attaccamento e le relazioni della persona con gli altri. Essi studiano problemi riguardanti il grado di attaccamento e la separazione psicologica dai genitori, l'intensità dei sentimenti individuali di autostima e competenza ed il coinvolgimento con altri individui rispetto alle preoccupazioni per se stessi. Formato da Anna Freud, lo psicanalista Erik Erikson abbandonò il modello che riconosceva la centralità delle funzioni psicosessuali nelle fasi di sviluppo e si concentrò sui processi dell'Io. Il bambino di Erikson, nel primo anno di vita, non cerca una gratificazione orale ma, impara ad avere fiducia verso un ambiente che è fonte di soddisfazione dei suoi bisogni. Nel secondo anno di vita, invece, impara ad essere autonomo e l'educazione degli sfinteri è una parte del cammino che porta il bambino verso l'autonomia. Gli stadi della teoria di Erikson si prolungano per tutto l'arco della vita. La centralità dei processi cognitivi nel funzionamento di un individuo è stata riconosciuta anche da George Kelly che si interessò allo studio dei costrutti personali, cioè le dimensioni che un soggetto usa per interpretare se stesso ed il mondo sociale. Egli considerava l'individuo come uno scienziato intuitivo che osserva il mondo, formula ipotesi e produce teorie sul suo funzionamento. Da questo processo derivano le categorizzazioni necessarie ad interpretare ed etichettare le relazioni e gli avvenimenti vissuti. I tipici test di personalità non soddisfacevano i criteri di Kelly, così egli ideò un test finalizzato a facilitare l'emersione dei costrutti personali individuali chiamato "Role Construct Repertory Test" o "Rep Test" (Test di repertorio dei costrutti di ruolo), costituito da una griglia in cui il soggetto deve valutare "me stesso", "il mio sé

ideale” e una lista di persone importanti per lui. Nella prima riga, l’individuo valutato deve, inizialmente, indicare tramite una “X” i due soggetti più simili tra loro ma che differiscono dal terzo e spiegare poi la similitudine tra i primi due e la differenza tra questi ed il terzo. La descrizione che ne segue corrisponde al suo costrutto in contrasto con la valutazione riferita all’ultimo elemento indicato. La diade concettuale derivata dalla triade di soggetti considerati non deve necessariamente essere composta da opposti logicamente dotati di senso ma, esprime uno dei costrutti personali utilizzati dall’individuo per interpretare il suo mondo interpersonale. Osservando l’intera serie di risposte, lo psicologo può far emergere i temi che caratterizzano la costruzione del mondo interiore del soggetto analizzato. Markus chiama *schema*³ quella struttura cognitiva che ci aiuta a percepire, organizzare, elaborare ed utilizzare le informazioni derivate dal contatto con l’ambiente. Gli schemi sono relativamente stabili nel tempo e permettono ad ogni soggetto di interpretare una stessa informazione in modo differente da altri, generando comportamenti altrettanto differenti. Il più importante è lo schema del sé che consiste in generalizzazioni cognitive ottenute dall’esperienza passata, necessarie a guidare ed elaborare le informazioni relative a se stessi. Le rappresentazioni cognitive si sviluppano già in tenera età. Il nucleo dello schema del sé è costituito dalle informazioni di base come nome, aspetto fisico e relazioni con le persone più significative. Gli schemi del sé forniscono una cornice entro cui le informazioni apprese possono essere elaborate ed immagazzinate. Nelle diverse culture si evidenziano differenti schemi del sé, prova che parte della personalità sia un prodotto culturale. Un’altra teoria che si sviluppò in ambito clinico fu quella di Carl Rogers che formulò la teoria della tendenza attualizzante partendo dall’assunto che ogni individuo è mosso da questa forza fondamentale che lo guida verso la crescita e la maturità. Gli altri bisogni, anche biologici, sono subordinati alla tendenza di migliorare se stessi cercando di realizzare il potenziale posseduto. Il sé reale di Rogers è costituito da tutte le idee, le percezioni e i valori che caratterizzano l’io da cui scaturisce la consapevolezza di ciò che si è e di ciò che si può fare. Il concetto di sé non sempre collima con la realtà e la presenza di esperienze e sentimenti incoerenti con l’idea del sé, percepiti come una minaccia, può essere rifiutata dalla coscienza. Questo assunto ricalca il concetto della rimozione introdotto da Freud che, al contrario di Rogers, la ritiene inevitabile. Quando il numero di esperienze sconosciute dal sé aumenta in maniera esponenziale, il soggetto vive in una condizione di disadattamento perché la sua realtà personale non incontra la realtà effettiva. L’ansia generata dallo scontro tra il sé ideale e il sé reale rischia di trascendere in forme più o meno gravi di disturbo emotivo. Quando sé ideale e sé reale combaciano, il soggetto è ben adattato. Il modello di Rogers evidenzia due tipi di incoerenza: una tra il sé e le esperienze e una tra il sé ideale (ciò che vorremmo essere) e il sé reale (ciò che siamo). Una

3 Atkinson – Hilgard, *Introduzione alla psicologia*, Padova, Piccin Nuova Libreria, 2006, p. 495.

funzionale realizzazione del sé è facilitata dalla considerazione positiva incondizionata, frutto di un apprezzamento da parte dei genitori e successivamente da altri soggetti anche quando i comportamenti dell'individuo sono inferiori agli standard proposti dall'ideale. Quando, però, la persona si trova costretta a negare i propri sentimenti per accettare i valori altrui, subentra uno stato di disagio e i sentimenti negati, ma non eliminati, vengono integrati nella dimensione dell'inconscio. Solo l'individuo che prosegue nel cammino dell'autorealizzazione può essere definito psicologicamente sano. Una personalità ben integrata, emblema della salute psicologica, si manifesta quotidianamente in un processo perpetuo e non è mai un punto di arrivo. La personalità è stata oggetto di studio anche nel campo della psicologia evoluzionistica che ne indaga le caratteristiche dalla prospettiva dell'adattamento. Secondo questo approccio il nostro essere è dato dallo stato adattivo perché quando l'ambiente cambia, solo gli organismi che si adattano riescono a sopravvivere e a riprodursi. Questo principio negherebbe l'importanza dell'uomo in quanto tale riportandolo ad una dimensione atavica. In ultima analisi, un altro approccio da considerare, controverso quanto quello evoluzionistico, riguarda la genetica. Indagini condotte sui gemelli monozigoti hanno rivelato che coppie di gemelli, allevati separatamente, manifestano comportamenti di personalità concordanti, al pari di coloro che sono cresciuti insieme. Ciò dimostra che i geni hanno un ruolo non trascurabile nello sviluppo della personalità. Nella costruzione della personalità si integrano, quindi, influenze genetiche e ambientali perché, l'esposizione ad un determinato contesto può determinare gli effetti di alcuni geni piuttosto che di altri. Un soggetto geneticamente predisposto all'alcoolismo può non sperimentare mai questa dipendenza se viene tenuto lontano dall'alcool. Il genotipo di un soggetto è influenzato dall'ambiente ma, a sua volta, possiede la capacità di modellarlo. Attraverso alcune forme di interazione, l'ambiente, oltre ad essere cornice, diventa anche funzione della personalità agli esordi del processo di sviluppo. L'interazione è reattiva quando più individui esposti allo stesso ambiente, a seguito di differenti esperienze, ne ottengono differenti visioni. Dalla lettura di una fiaba, un bambino più intelligente capterà un maggior numero di elementi rispetto a quelli colti da un coetaneo meno intelligente. In secondo luogo, l'interazione è evocativa perché la personalità di un soggetto ottiene particolari reazioni da chi gli sta intorno. Un individuo gradevole riceverà cordialità, al contrario di uno sgarbato che sarà trattato con ostilità. Infine, l'interazione è proattiva quando il bambino, allontanatosi dallo scenario proposto dai genitori, inizierà a selezionare e costruire ambienti propri. Questo tipo di interazione rende l'individuo agente attivo nello sviluppo della sua personalità. Alcune variabili studiate dagli psicologi, come la condizione socioeconomica e l'educazione ricevuta, spesso non contribuiscono a marcare le differenze individuali della personalità. Spiegazione plausibile di questo dato deriva dall'ipotesi che i processi reattivi, evocativi e proattivi riducano le differenze fra gli ambienti, se questi consentono una flessibilità di confine. Significativi in proposito, sono gli

studi sopracitati sui gemelli i quali, come precedentemente detto, dimostrano che nei monozigoti la concordanza dei tratti è elevata sia per le coppie cresciute insieme, sia per le coppie separate alla nascita. Al contrario, le personalità tra i gemelli dizigoti ed i normali fratelli, crescendo, si differenziano sempre di più anche se allevati insieme.

I.2 Le patologie della personalità

Quando l'insieme delle caratteristiche emozionali, di pensiero e comportamentali integrate in condizioni stabili e prevedibili nella personalità si discostano dalla norma, subentra un disturbo di personalità (DP)⁴. Le prime descrizioni di tratti di personalità "abnormi" risalgono al XIX secolo, tra coloro che se ne occuparono vi è Philippe Pinel, psichiatra francese innovatore, che propose la separazione tra il malato mentale ed altri emarginati sociali, introducendo l'analisi fisiologica della malattia mentale. Il suo metodo, della terapia morale, presupponeva la costruzione di un rapporto personale con il malato, tramite i colloqui. Ciò che traspare dai suoi scritti, sono descrizioni di soggetti dal comportamento sistematicamente in contrasto con le norme sociali, a cui oggi verrebbe diagnosticato un disturbo di personalità antisociale. All'inizio del XX secolo, Freud delineò le caratteristiche personologiche associate all'isteria, in seguito all'incontro culturale avvenuto nel 1885 a Parigi con il maestro Charcot. Seguendo il modello psicoanalitico classico i disturbi di personalità derivano da un'interruzione del normale sviluppo psicosessuale del bambino. Se l'arresto si verifica durante la fase orale, ne consegue un disturbo dipendente; durante la fase anale, darà luogo ad un disturbo ossessivo-compulsivo; infine, se viene interrotto lo stadio fallico, insorgerà un disturbo isterico. Negli anni '30, dalle osservazioni della psicanalista Melanie Klein, vennero formulate le teorie delle relazioni oggettuali, modelli di studio dello sviluppo mentale e affettivo. Tale approccio presupponeva che il bambino possedesse delle immagini innate e inconscie, necessarie per orientare gli impulsi, connotate da una polarità positiva e una negativa (diade che rispecchia quella teorizzata da Freud sull'esistenza della pulsione di vita bilanciata dalla pulsione di morte). I contenuti innati del pensiero vengono confermati o misconosciuti dalle relazioni oggettuali reali. Le conferme e le esperienze gratificanti permettono una crescita armonica, preservata, anche, da un'immagine interna positiva e da una visione materna rassicurante. Se la relazione precoce tra bambino e genitori è disturbata, l'approccio del soggetto alla visione del sé e al rapporto con gli altri, viene alterato negativamente, divenendo precursore di una personalità dipendente, ossessiva o narcisistica. Le prime ricerche riguardanti i disturbi della personalità, condotte sulla popolazione generale, sono state eseguite con strumenti non standardizzati e hanno prodotto risultati contrastanti. Quando, recentemente, le indagini sono state riproposte con strumenti rigorosi, è stato

⁴ G. Cassano, *Psicopatologia e clinica psichiatrica*, Torino, Utet, 2006.